



'L PÉILACÁ'N

**PERIODICO DELLA GENTE DI PONT CANAVESE
E DELLE VALLI ORCO E SOANA**

Registrazione Tribunale di Ivrea N° 180 del 27 febbraio 1996 - Anno 10 - N° 4 - Luglio / Agosto 2006

Poste Italiane - Spedizione in A.P. 70% - D.C./D.C.I. - Torino 4/ 2006

Abbonamento: 15,00 Euro con versamento su C.C.P. n. 37159100

Editrice: Associazione 'L PÉILACÁ'N

Direttore Responsabile: Paolo Querio



Il treno a vapore con i ragazzi dei centri estivi di Pont e di Cuornè - Foto Lara Prato

Balagna all'assemblea Nazionale dei piccoli comuni

Servizio di consulenza legale

Convenzione tra Croce Rossa e Comune

Il binario colorato di Ugo Nespolo

Il treno del Gran Paradiso

XI edizione del Concert dla Rua

Mostra pittorica alla torre Ferranda

Un marchio pontese doc "DE.CO"

Inaugurato il parco della Torre Ferranda

Pino Milner star di Pont Expo

Ingria, festa di barbe e baffi

"La rovina", il nuovo romanzo di Marco Cima

Irresponsabilità d'impresa

Montagna anno zero

Piccolo mondo antico

Rubriche



ASSEMBLEA REGIONALE DEI PICCOLI COMUNI

Balagna eletto a Fenestrelle



Il 21 luglio si è tenuta a Fenestrelle la seconda assemblea regionale dei piccoli comuni, organizzata dall'ANCI Piemonte.

Si è a lungo dibattuto sulla necessità di richiedere una legislazione nazionale specifica per i comuni al

di sotto dei 5.000 abitanti, le cui caratteristiche e difficoltà sono ben diverse rispetto ai grandi comuni. L'assemblea è stata anche l'occasione per nominare i 54 rappresentanti piemontesi che faranno parte dell'Assemblea nazionale dei piccoli comuni, che si costituirà formalmente nel prossimo mese di settembre e di cui il nostro Sindaco, Marco Balagna, sarà componente.

Qual è il suo commento per la nomina a componente dell'Assemblea nazionale dei piccoli Comuni?

Sono particolarmente lieto di portare le istanze dei piccoli comuni canavesani all'attenzione dell'assemblea nazionale dei piccoli comuni. Spesso ci lamentiamo tutti quanti, cittadini e amministratori, della marginalità del Canavese, ma per non fermarsi a un vittimismo inconcludente occorre partecipare agli incontri con le istituzioni, intraprendere iniziative per contrastare questa deriva e sostenerle nelle apposite sedi. Credo rappresenti un piccolo ma significativo segnale far sentire la nostra voce ai livelli istituzionali superiori.

Quali argomenti specifici legati al nostro territorio sottoporrà all'Assemblea nazionale?

Sottoporro una serie di questioni che stanno penalizzando i nostri territori. Alle paventate chiusure degli uffici postali di montagna, all'accorpamento dei servizi sanitari, all'eliminazione delle aziende turistiche di territorio a favore di un'unica atl provinciale (per limitarci a qualche esempio di stretta attualità in ambi-

to canavesano) dobbiamo opporci con decisione, non solo a priori con dei ripetuti "no", ma anche con proposte di legge che salvaguardino i piccoli comuni, che sono e devono continuare ad essere presidio di civiltà.

Qual è la sua analisi sulla situazione attuale dei piccoli comuni?

Il presente è irto di difficoltà, ma il futuro potrebbe essere peggio. Se non ci saranno interventi a breve si aggraverà una situazione già critica. Mi limito a fare due esempi concreti: nei comuni sotto i 5000 abitanti il patrimonio abitativo non utilizzato è due volte superiore al dato medio nazionale e man mano che si riduce il numero di abitanti crolla il numero medio di alunni ogni 1000 abitanti: si passa dai 155 quale dato nazionale ai 40 scarsi di certe situazioni disagiate. E nelle nostre Valli la situazione è ancora più drammatica. Occorrono interventi che incentivino nei piccoli comuni le ristrutturazioni delle abitazioni e favoriscano l'insediamento di giovani famiglie e attività imprenditoriali.

Tra le questioni dibattute da anni sul fronte dei piccoli comuni c'è anche la necessità di unire le forze, di gestire in forma associata i servizi. In proposito qual è la sua posizione?

Nell'assemblea di Fenestrelle si è ribadita la necessità per i nostri comuni di credere nell'unione dei servizi di competenza comunale, che va incentivata anche con provvedimenti legislativi che premiano gli enti virtuosi nel creare progetti di sviluppo del territorio e di ottimizzazione nell'utilizzo delle risorse umane e finanziarie. Su questo fronte qualcosa è stato fatto anche in Canavese, ma molta strada ancora va percorsa. Non sempre è facile sconfiggere posizioni campanilistiche, che vanno però superate. Il futuro dei nostri comuni comunque sta nell'elaborare progetti unitari, nel fare sempre più ragionamenti comunitari.

Ritiene che la politica nazionale presti la dovuta attenzione alle esigenze dei piccoli comuni?

Non a sufficienza. Un primo passo è stato fatto con la presentazione di una proposta di legge alla Camera sottoscritta da 136 deputati di entrambi gli schieramenti politici. E' una discreta base di partenza su cui lavorare, con



la speranza che stavolta si arrivi all'approvazione da parte di entrambi i rami del Parlamento di una nuova legge, che risolva almeno in parte le problematiche dei piccoli comuni. E' indubbio che i piccoli comuni e le organizzazioni che li rappresentano devono essere maggiormente ascoltati dalle classi dirigenti di questo paese. Da questo punto di vista un segnale negativo sta arrivando dal Governo, che per il cd. Decreto Bersani sulle liberalizzazioni non ha ritenuto opportuno consultare le autonomie locali, pur trattandosi di un provvedimento che incide e negativamente anche sulle casse comunali, basti pensare all'aumento dei costi per i trasferimenti di proprietà.

Quale proposta concreta dovrà uscire a suo parere dalla prossima assemblea nazionale, che si terrà ad inizio settembre?

I Comuni piemontesi al di sotto dei 5.000 abitanti sono 1206. Rappresentano il 90% dei comuni piemontesi e il 46% di essi ricade in territorio montano. Queste specificità mi rafforzano nella convinzione che dobbiamo chiedere con forza una normativa specifica per i nostri comuni, che non possono essere paragonati alle grandi metropoli, soprattutto per il rapporto diretto, quasi confidenziale, che si crea tra cittadino e amministratore. Siamo il primo livello istituzionale per i nostri cittadini e spesso siamo impossibilitati dal dare loro risposte concrete. L'assemblea nazionale evidenzierà questo forte disagio delle piccole realtà comunali, sperando che questa legislatura ponga al

centro dell'attività parlamentare anche le esigenze dei piccoli comuni e il riconoscimento di un loro status autonomo nel panorama delle istituzioni della nostra Repubblica. Urge un testo unico sull'ordinamento dei piccoli comuni, che differenzi su molte questioni specifiche i grandi comuni dalle realtà di minori dimensione demografica.

Una vera e propria rivoluzione copernicana, il riconoscimento di una specificità per i comuni sotto i 5.000 abitanti. E' un obiettivo alquanto ambizioso. Pensa sia condiviso da tutti i comuni del nostro territorio?

Il compito dell'Assemblea nazionale dell'ANCI sarà proprio quello di richiedere l'emanazione in breve tempo di questa legge, partecipando attivamente alla sua elaborazione, aiutando i parlamentari ad individuare i criteri e i capisaldi della normativa, grazie all'esperienza quotidiana con il territorio e la sua gente, che sicuramente possiedono gli amministratori dei piccoli comuni. Proprio per condividere questa iniziativa con i comuni canavesani sono a disposizione di sindaci, assessori, consiglieri del nostro territorio per sottoporre all'assemblea nazionale questioni degne di nota sulle nostre difficoltà e sulle possibili proposte meritevoli di attenzione. Penso sia il tempo per agire e, se faremo pressing anche dal Canavese, sono fiducioso che alcuni risultati a favore dei piccoli comuni li potremo portare a casa.

La Redazione

SERVIZIO DI CONSULENZA LEGALE

Da giugno 2006 i pontesi che hanno necessità di consulenza legale, possono rivolgersi agli uffici comunali, nell'orario d'apertura al pubblico o telefonare al n. 0124/862511, per richiedere un appuntamento. A fornire loro le giuste indicazioni provvede, gratuitamente, l'Avv. Silvia Deiro, incaricata della consulenza. Lei, in base all'esposizione dei singoli contenziosi, indirizzerà verso le procedure giudiziarie più appropriate per risolvere, nel migliore dei modi i problemi presentati. Questo servizio, istituito con delibera della Giunta Comunale, il 9 maggio 2006, ha

carattere sperimentale fino al 31 dicembre 2006, e si svolge ogni secondo e quarto giovedì del mese, presso la Sede Comunale, dalle ore 15 alle ore 17. L'utilità del servizio istituito sarà verificata verso il prossimo mese d'ottobre. L'iniziativa, oggetto di particolare attenzione, sarà una guida per potersi districare tra i sempre più numerosi cavilli che, quotidianamente, intralciano il nostro cammino a causa dei burocrati.

Romana Fanola



CONVENZIONE TRA LA CROCE ROSSA E IL COMUNE

E' partita a marzo la convenzione tra il Comune e il comitato locale della Croce Rossa. L'amministrazione comunale ha devoluto 2.500 Euro ai volontari del soccorso stanziandone a bilancio la cifra e regolando giuridicamente i termini ed i parametri di intesa attraverso una specifica convenzione. Per conoscere nel dettaglio di che cosa si tratta parliamo con il consigliere delegato in materia, Fiorentina Bausano, e con il presidente della CRI Maurizio Rastello.

"L'idea di stipulare una vera e propria convenzione - afferma il consigliere Bausano - è nata dal crescere incessante delle richieste di assistenza della loro opera di volontariato sia da parte dei privati che da parte dell'ente. Il comitato locale è notoriamente molto attivo ed offre un'assistenza socio-sanitaria ad ampio raggio alla nostra comunità: dalla presenza alle manifestazioni, con la predisposizione di un punto di primo soccorso, alla teleassistenza per mezzo del supporto della Regione." Mentre il Presidente Rastello aggiunge: *"Le richieste da parte dei cittadini sono sempre più numerose soprattutto per quanto concerne il trasporto di coloro che devono affrontare lunghe cure di riabilitazione, di radioterapia e di chemioterapia. C'è da considerare che un viaggio costa mediamente 40 € escluso il tempo di attesa, di cui per principio non abbiamo mai chiesto rimborso. Sono parecchie le persone che non si possono permettere di sostenere anche queste spese. La convenzione quindi regola anche la possibilità di effettuare trasporti gratuiti, avendo disposto l'utilizzo del denaro investito dal comune a tale scopo per un tetto complessivo di mille Euro, per le persone segnalate dai servizi sociali e comunque dietro presentazione di adeguata documentazione. Bisogna anche sottolineare la necessità della nostra presenza a un numero sempre maggiore di manifestazioni lungo il corso dell'anno: la convenzione, comprendendo tale servizio, evita la fatturazione di volta in volta, snellendo anche*

burocraticamente i passaggi."

La tavola rotonda realizzata per creare il documento ha poi evidenziato altre esigenze sociali quotidiane: *"La calura estiva ci ha fatto venire in mente che sarebbe stato opportuno verificare la situazione di salute delle persone sole oltre i settant'anni. Quindi, con l'aiuto dell'ufficio anagrafe che segnala i nuclei di persone sole, con la verifica sul territorio fatta direttamente nelle frazioni, si è selezionato un numero di cittadini eventualmente da chiamare per verificarne le condizioni fisiche e le necessità"* dice il consigliere Bausano. *"Come si può immaginare sono molti i servizi che si possono inserire nel documento. Dal canto nostro, come volontari, ci stiamo attivando per allargare sempre più la teleassistenza la quale prevede un servizio di telefonate con cadenza settimanale alle persone che ne facciano richiesta. Essa ha lo scopo di monitorare costantemente lo stato di salute soprattutto degli anziani e delle persone sole. Da parte loro, i cittadini che lo richiedono devono solo rendersi disponibili affinché l'incaricato della regione possa consegnare loro l'apparecchio che rende possibili tali chiamate. In qualità di presidente posso dire che il denaro stanziato è sicuramente utile e ben investito a favore della popolazione tanto più che quello che si avvanzerà rimarrà a disposizione dell'associazione per l'acquisto di materiale."*

"Dal canto suo l'amministrazione comunale a fine anno verificherà la rendicontazione e deciderà sulla necessità eventuale di aggiornare l'importo investito. Intanto la prossima settimana una prima verifica ci dirà qual è la situazione al 31 luglio. In qualità di consigliere comunale ringrazio davvero l'associazione dei volontari del soccorso per la loro straordinaria opera quotidiana e per la disponibilità alla collaborazione che li contraddistingue."

Sandra Orso



IL BINARIO COLORATO DI UGO NESPOLO ha accolto il treno del centenario a Pont Canavese



*Ugo Nespolo mentre realizza il bozzetto grafico
Foto: Gianfranco Schialvino*



*Gianfranco Schialvino che ha sviluppato
il lavoro ideato da Ugo Nespolo*

Per celebrare il primo centenario dell'arrivo del treno a vapore a Pont Canavese si cercava un'idea originale per omaggiare quel mezzo di trasporto che da un secolo porta avanti e indietro tra città e comuni montani persone e merci, cambiando l'economia, la storia e la cultura dalle nostre valli.

E così, in un pomeriggio, nello studio di Ugo Nespolo, tra un caffè ed un sorriso, fu posta questa domanda all'artista: *"Ugo, non hai un'idea festosa per il centenario dell'arrivo del treno a Pont?"*. A questa domanda, dopo un momento di riflessione Nespolo rispose: *"Tanti verniciano i treni, ma pensate ad un treno a vapore che arriva a celebrare il proprio centenario in una stazione con un binario colorato"*.

"E quanto binario bisogna colorare secondo te?".

"Ma... almeno un paio di chilometri!".

Detto fatto ed in breve tempo Nespolo preparò il bozzetto grafico dell'idea. Nella fase realizzativa un paio di chilometri si ridussero a circa 300 metri, ma l'originalità e la gioia dell'idea restarono insieme all'entusiasmo dei piccoli e dei grandi che parteciparono all'iniziativa. Così, nelle mattinate del 29 e 30 giugno i ragazzi del Centro estivo pontese e della scuola d'Arte Felice Faccio di Castellamonte, con gli adulti di alcune associazioni pontesi, tutti

coordinati da Gianfranco Schialvino, colorarono le traversine della stazione di Pont Canavese. Il 1° primo luglio 2006, come cento anni fa il treno celebrativo, composto dalla mitica T3, dal tender e due vetture, è partito alle 10,03 dalla stazione di Settimo Torinese. Sul treno tante autorità: i vertici del Gruppo Torinese Trasporti, Giancarlo Guiati e Tommaso Panero, il professor Flavio Malavasi della Fondazione ricerca tumori delle Molinette (a cui è stato devoluto l'incasso della giornata), il principe Serge di Jugoslavia, presente per ricordare che la



*La squadra dei volontari che hanno aderito all'iniziativa.
Foto: Modernfoto*



Il Sindaco e le autorità con i vertici del GTT e il Principe Serge di Jugoslavia nella stazione di Pont Canavese- Foto Modernfoto

Canavesana era stato anche “Treno Reale” (Nel 2007 ricorrerà il 1° centenario di questo viaggio). All’arrivo a Pont Canavese il Sindaco, la Filarmonica Aldo Cortese ed un enorme folla di grandi e piccini. Dopo i discorsi ufficiali un piccolo buffet e tante tantissime fotografie. Durante la giornata, alla stazione di Pont è rimasto aperto un ufficio postale che ha apposto l’annullo del centenario sulle cartoline realizzate per l’occasione. Diversamente dagli altri viaggi questa volta la locomotiva si è fermata a Pont e così domeni-

ca 2 luglio la gioia e l’emozione si sono rinnovati per i ragazzi del centro estivo pontese e per tutti coloro che sono voluti salire per il viaggio a vapore tra Pont e Cuornè. Ad attenderli il sindaco Giancarlo Vacca Cavalot con i musicisti ed i ragazzi del centro estivo di Cuornè ed un piacevole rinfresco. Alla fine tutti a Pont dove il treno è rimasto fino al tardo pomeriggio per poi ripartire verso Torino lasciando, tra chi ha potuto vivere questi momenti, dolci ricordi di un’epoca che fù.

Michele Nastro



L’arrivo del treno a vapore a Pont Canavese - Foto: Modernfoto



Ij Canteir in costume con il personale di macchina di fronte alla mitica locomotiva T3. Foto: Modernfoto



IL TRENO DEL GRAN PARADISO

da Jack London alla TAV

"Era il 1° luglio 1906 e il fischio della vaporeiera che per la prima volta giungeva a Pont Canavese annunciava alle due vallate dell'Orco e del Soana che una nuova era di vita era giunta per loro: era di progresso e di civiltà quale da tempo esse andavano desiderando. Furono giorni di festa allora, festa veramente cordiale a cui parteciparono i rappresentanti di tutti i Comuni delle due valli, specie quelli bagnati dalla Soana... Che la nuova ferrovia facesse loro comparire il miraggio lontano della progettata Torino-Cuornè-Ronco-Martigny ?".

Così scriveva Francesco Farina nella sua famosa guida turistica sulla "Valle Soana" solo tre anni dopo l'arrivo del primo treno al nuovo capolinea ferroviario di Pont Canavese, ed è facile capire l'enorme portata di quell'avvenimento nel contesto sociale ed economico valligiano di inizio Novecento. Il treno giungeva a Pont lo stesso anno in cui, in America, lo scrittore Jack London dava alle stampe "Zanna Bianca", uno dei romanzi classici della letteratura d'avventura d'ogni tempo: l'Europa era in piena "Belle Epoque", un periodo di euforia e spensieratezza nonché di cieca fiducia nel progresso, che solo la tragica fine dell'inaffondabile transatlantico "Titanic", che si consumerà sei anni dopo, ed i sinistri bagliori dell'immensa carneficina della Prima Guerra Mondiale riusciranno a scalfire. La montagna del versante canavesano del Gran Paradiso, allora ancora Riserva Reale di Caccia, era in quegli anni ai massimi storici del suo popolamento, la Manifattura Tessile Mazzonis di Pont occupava migliaia di operai e, seppur nell'ombra dei villaggi più sperduti già germogliavano i semi di quella profonda crisi d'identità che, di lì a poco, avrebbe messo definitivamente in ginocchio il mondo alpino valligiano, il fischio della "Canavesana" segnalava alla gente delle nostre valli che niente sarebbe stato più come prima. Ed allora non costava nulla sognare che presto il treno avrebbe addirittura risalito la Valle Soana e, tra dirupi e gallerie, avrebbe poi raggiunto la vicina Val d'Aosta e quindi la Svizzera, cambiando radicalmente il destino di una valle che già sentiva, più o meno inconscia-

mente, l'avvicinarsi inevitabile dello scontro finale con la dilagante civiltà industriale e tecnologica, da cui la montagna sarebbe uscita con una bruciante sconfitta. Invece, come ben sappiamo, la ferrovia non proseguì mai oltre Pont, ed il "miraggio" di cui parlava il Farina rimase tale: per i montanari della Val Soana questa fu solo la prima di tante altre delusioni, e disillusioni, che dovettero in seguito patire. Ed ancora, a metà degli anni ottanta del Novecento, sotto lo scacco dell'ubriacatura automobilistica e autostradale italiana, ecco che la teorizzazione dei "rami secchi" ferroviari da "tagliare" per salvare le casse dello Stato (che, guarda caso, proprio in quegli anni allegri e spendaccioni andavano invece completamente a rotoli), mise fortemente in dubbio anche la stessa sopravvivenza del tratto ferroviario tra Rivarolo e Pont, su cui aleggiò per qualche tempo lo spettro di un'ingloriosa e prematura dipartita. Ma, in qualche modo, pur ferite ripetutamente da alluvioni e indifferenza, le sferraglianti "littorine" sono arrivate fino ai giorni nostri, e ne abbiamo così potuto festeggiare il centenario tra binari colorati e discorsi di circostanza, pur notando, rispetto a cent'anni fa, la vistosa assenza all'avvenimento di tanti "rappresentanti" dei Comuni delle due valli. Il tutto, ovviamente, senza dimenticare le tante "maggagne" di un servizio ferroviario che qualcuno, di certo malignamente, sussurra non sia poi tanto cambiato in un secolo di vita. Eppure riteniamo sia giusto difendere con le unghie e con i denti questa nostra piccola ferrovia subalpina, unica speranza di avere, in un domani che si spera prossimo, la possibilità di collegamenti decentemente rapidi con Torino. Chissà, forse un bel giorno i nostri illuminati politici ai vari livelli istituzionali, pronti a spendere miliardi di euro per far viaggiare mozzarelle ed acque minerali a 300 all'ora per l'Europa con la TAV, troveranno anche il tempo ed i soldi (*molti, ma molti di meno*) per occuparsi di migliorare radicalmente l'efficienza delle linee ferroviarie locali, compresa la nostra ferrovia del Gran Paradiso.

Marino Pasqualone



XI EDIZIONE DEL CONCERT DLA RUA

Un piatto un clarinetto è un po' di fumo
che vuoi di più per far Canavesana?



La nuova immagine donata alla Canavesana da Piero Reinerio dell'Agenzia Armando Testa



Francesco Colucci, applauditissimo, interpreta Francesco Guccini cantando "La locomotiva" - Foto: Modernfoto

Sembrava che tutto fosse perduto e l'edizione di quest'anno si dovesse tenere in altra data perchè un improvvisa precipitazione iniziata sabato pomeriggio aveva prima rallentato e poi bloccato i preparativi per l'XI Edizione del Concert dla Rua. Fermi il montaggio delle luci, dell'audio, del palco e delle sedie a mezz'ora dall'inizio del concerto.

Alle 21 la Filarmonica arrivava comunque puntuale nella Rua cantando l'inno dei coscritti ed il pubblico, compostamente seduto e riparato sotto un "tetto" di ombrelli variopinti aspettava speranzoso il sereno. Dopo l'esecuzione dell'inno di Mameli, i saluti dell'associazione Amis dla Rua, del Sindaco di Pont Marco Balagna e del Presidente del Gruppo Torinese Trasporti Giancarlo Guiati, le condizioni atmosferiche sono migliorate e, con un po' di ritardo, i musicisti hanno potuto iniziare il l'undicesima edizione del concerto dei balconi inserita nelle celebrazioni ufficiali del primo centenario dell'arrivo del treno a Pont Canavese. Il concerto, presentato da

Cristina Pedron e Daniela Colombatto si è aperto con le musiche dedicate al viaggio eseguite con maestria dalla bravissima Filarmonica Aldo Cortese diretta dal Professor Pietro Marchetti. A seguire i Color



I Color Brass - Foto: Modernfoto



Il pubblico riparato sotto un "tetto" d'ombrelli aspetta l'inizio del concerto - Foto Modernfoto

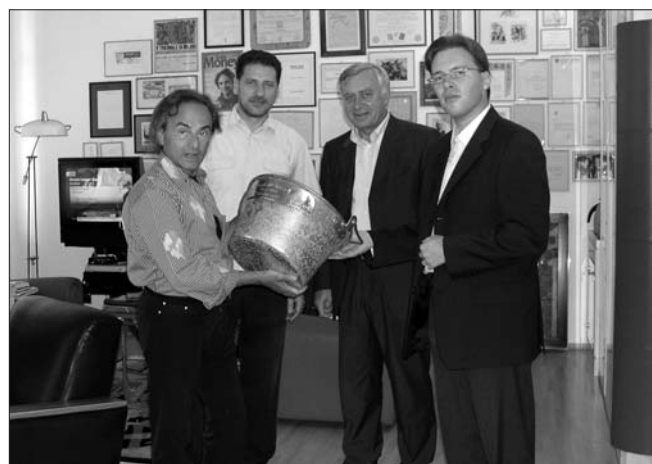
Brass, un quintetto di ottoni che ha intrattenuto il pubblico non solo con l'ottima musica ma anche con piacevoli gag. Dopo l'intervallo che ha visto come tutti gli anni la consegna delle rose alle signore intervenute il concerto è ripreso con un intervento di Francesco Colucci che ha interpretato con passione "La locomotiva, una famosissima canzone del cantautore Francesco Guccini. Durante la serata è stato aperto un ufficio postale temporaneo che ha apposto, sulla nuova ed affa-

scinante cartolina creata da Piero Reinerio, l'annullo postale ideato da Luigi Mobiglia. Nel corso della serata sono stati nominati i nuovi soci onorari: Massimo Lucco Castello, Gabriel Girardi, Gianfranco Schialvino, Tarcisio Donna e Ugo Nespolo. Alla fine del concerto è stato eseguito per la prima volta "La mezza notte", brano di chiusura della Filarmonica di fine '800 ritrovato ed adattato dal professor Pietro Marchetti.

Michele Nastro



Il presidente del Gruppo Trasporti Torinesi, Giancarlo Guiati, col Sindaco e gli Amis dla Rua - Foto: Modernfoto



Ugo Nespolo riceve il "Paolo", omaggio dell'amministrazione Comunale di Pont - Foto: Gianfranco Schialvino



LA NOTTE DEL TRENO ALLA TORRE FERRANDA



Sono 26 gli artisti che hanno aderito all'invito di partecipare con un'opera originale alla

celebrazione del centenario dell'arrivo a Pont Canavese della prima locomotiva. Ai maestri della generazione degli Anni Trenta: Casorati, Soffiantino, Tabusso, Eandi, Scanu, Billetto, Gribaudo e Aime, si affiancano gli artisti della età di mezzo: Ferrogliola, Giuliano, Gosso, Lobalzo, Monaco, Viarengo Miniotti, Perugia, Saccomandi, Torrieri, Gatti, Verna, Truffa ed i più giovani Barbero, Risoli, Galbusera, Villa e Giletta. Una particolare menzione a Ugo Nespolo che ha fornito il bozzetto per poter dipingere i binari della stazione in un'inedita performance di "land art". La mostra, curata da Gianfranco Schialvino, autore anche del catalogo, che la documenta ed accompagna, sarà aperta dal 22 luglio al 24 settembre 2006.

Michele Nastro

BORGATA DOBLAZIO

In merito a quanto comparso sui giornali di recente relativamente a situazioni di disagio verificatesi nella Borgata Doblazio l'Amministrazione comunale tiene a precisare quanto segue:

Al Consiglio comunale di agosto è previsto un punto all'ordine del giorno che permetterà di realizzare entro l'anno 10 nuovi parcheggi nella borgata, rispettando pienamente quanto concordato l'autunno scorso con gli abitanti della frazione. I mesi trascorsi sono stati utilizzati per giungere ad un accordo con i privati coinvolti nell'intervento, che sarà realizzato senza costi a carico del Comune.

Con un apposito intervento di ASA, sollecitato ripetutamente in questi ultimi mesi dal Comune, è stata posata una linea nuova di acquedotto per 600 metri. Speriamo così possa risolversi il cronico problema di assenza di acqua in alcune case della parte alta della fra-

zione, che si verifica puntualmente da anni ogni estate. Sono in corso le opportune tarature. Continueremo a monitorare la situazione e a far intervenire ASA qualora si ripropongano situazioni di disagio.

Nella mattinata di sabato 29 luglio la viabilità nella frazione è stata temporaneamente interrotta da un cantiere relativo a lavori di fognatura eseguiti dall'ASA la scorsa settimana, peraltro assolutamente indispensabili. Prontamente segnalata al Comune la situazione critica dal referente della frazione Piangiocolin, alle ore 13 il transito era nuovamente e pienamente ripristinato. E' un'estate torrida, ma i cittadini di Pont stanno dimostrando buon senso e responsabilità. Li ringraziamo e cercheremo di affrontare con serietà e tempestività le eventuali situazioni di disagio che si verranno a creare.

Il Sindaco Marco Balagna

Centro edp alto Canavese

di Lanfranco Chiolerio

Elabora dati - contabilità aziendale - C.A.F.
Via Roma 2 - 10085 Pont Canavese (TO) - Italia
tel. (+39) 0124.84280
Fax (+39) 0124.811021
E-mail: centro@misper.it

MODERNFOTO

PONT CANAVESE (TO)

VIA 4 MAGGIO, 2

☎ (0124) 84.688





UN MARCHIO PONTESE DOC

Nasce la DE.CO per i prodotti tipici

Nascerà un marchio "doc" per tutelare e promuovere i prodotti tipici pontesi. L'iniziativa, proposta dall'assessore al Commercio, Luca Panier Suffat e approvata all'unanimità dal consiglio comunale, mira a riconoscere e valorizzare, attraverso l'istituzione di un apposito albo comunale, il patrimonio di tradizioni gastronomiche ed attività agroalimentari del paese, ovvero tutte quelle produzioni e confezioni che possono rappresentare un vanto per il comune e, in quanto tali, meritano un'attenzione speciale. Accanto alle specialità gastronomiche potranno essere inserite anche sagre e manifestazioni di consolidata tradizione, che vengano organizzate sul territorio comunale da almeno 25 anni consecutivi. Ad attribuire il marchio "De.C.O." (Denominazione Comunale di Origine) per la valorizzazione di prodotti agro - alimentari locali sarà un'apposita commissione nominata dal sindaco e composta da rappresentanti

del Comune e delle associazioni. Il marchio di identificazione comunale rappresenterà una garanzia in più di qualità sia per i produttori che per i consumatori, che potranno essere certi degli effettivi composti dei prodotti. *"L'istituzione del marchio De.co - afferma l'assessore Panier - è un modo per far conoscere al di fuori del paese i nostri prodotti e le nostre manifestazioni più caratteristiche, che rappresentano un patrimonio pubblico rilevante e spesso sottovalutato di Pont".* Le "candidature" per l'iscrizione nel registro De.C.O. potranno essere avanzate da chiunque ritenga di promuoverle e dovranno essere corredate da un'adeguata documentazione in carta libera, che evidenzii le caratteristiche del prodotto, con particolare riferimento a quelle analitiche e di processo.

Lara Prato

UNA STORIA DA VIVERE

Un simpatico corteo di musicisti, attori e cantastorie ha attraversato nel pomeriggio di sabato 29 luglio le vie del centro storico pontese per raccontare vicende storiche, leggende ed aneddoti su Pont Canavese. L'occasione per un divertente viaggio nel passato, fra immaginazione e realtà, l'ha offerta la manifestazione "Una storia da vivere", circuito di visite teatrali promosso dall'Atl 3 e organizzato in collaborazione col Comune. L'itinerario pontese è partito da piazza Europa lungo via

Caviglione, per proseguire con una tappa alla "taverna dei portici" nella piazzetta di San Francesco, con un incontro con il folletto "Cugnet" nello splendido cortile di casa Rastel Bogin, con le leggendarie masche e la loro più celebre esponente pontese "Madama Rua" lungo la salita verso la torre Ferranda. Tanti i piccoli spettatori che hanno seguito il corteo imparando un po' di storia divertendosi.

Lara Prato



MOBILIFICIO BRUNASSO

Via Roma 56
10085 Pont Canavese (TO)
Telefono 0124.85218

lotto

levi's

GEOX
KEPPIRA

MAGAZZINO
DELLA MUSSO sport
SCARPA
www.magazzinodellascarpa.it

ITALIA
adidas



VALLEVERDE

CALZATURE - BORSE - ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
Via M. Piccoli 12 - 10081 CASTELLAMONTE



INAUGURATO IL PARCO DELLA TORRE FERRANDA

Tutela e valorizzazione del territorio



Domenica 16 luglio è stato inaugurato ufficialmente il parco della Torre Ferranda. Il risultato di un lavoro durato quasi un anno è, infatti, stato presentato in occasione di un appuntamento musicale in cui hanno suonato i Pentabass, quartetto di altissimo livello, sicuramente apprezzato da intenditori e non. Il parco della torre già da alcuni mesi si era rivelato agli occhi dei Pontesi poiché si poteva scorgere tra le foglie il percorso segnato dalla staccionata in legno. Un lavoro notevole di pulizia, sistemazione e rinnovamento portato a termine dalle squadre regionali forestali che dopo aver provveduto al disboscamento delle piante non utili e all'eliminazione dei rovi, hanno sistemato gli antichi terrazza-

menti in pietra e realizzato un percorso intorno all'intero sito raggiungendo quelli che storicamente erano ingressi, alla base della collina. "Il lavoro si intenderà completato con la realizzazione di un vero e proprio percorso didattico di botanica. Abbiamo già un accordo con un vivaio che ci fornirà ben 200 varietà di piante diverse da illustrare ai visitatori. Ovviamente sarà fruito soprattutto dalle scolaresche." E' quanto dichiara l'assessore alla tutela del territorio Paolo Coppo che ha seguito scrupolosamente i lavori delle squadre delle

quali si deve apprezzare la disponibilità e la professionalità. Già da tempo si era potuto notare come l'amministrazione comunale fosse particolarmente interessata alla valorizzazione del sito storico più importante di Pont: la gestione dell'ufficio turistico e della Torre più funzionali, la realizzazione di concerti presso la Torre con la messa in posa di un palco fisso a favore di tali eventi, la presentazione continuativa di spettacoli e mostre. Il tutto per richiamare i cittadini e il maggior numero di turisti possibili sia alla visita culturale che al godersi un po' di fresco in questa torrida estate.

Sandra Orso

PORTACOLONE WALTER

Impianti elettrici ed elettronici civili e industriali
Cancelli automatici e Antifurti
Impianti telefonici e satellitari
Vendita materiale elettrico
Progettazione, manutenzione

Pont Canavese, via Destefanis, 9 - Pont Canavese
Tel. 0124.85765 - Cell. 338.1064797
www.portacoloneimpianti.it
E-mail: info@portacoloneimpianti.it

BONATTO MARINO

Agraria e Giardinaggio
Vendita e assistenza
Motoseghe e Decespugliatori Husqvarna e Alpina
Gas in bombole
Materiale per apicoltura

Via G. Marconi 24 - Pont Canavese (TO)
Telefono 0124-85.569



PINO MILENR STAR DI "PONTEXPO" Bagno di folla in via Caviglione per il conduttore di Telecupole



Pino Milenr superstar, domenica 6 agosto a Pont Canavese, nell'ambito di "Pont Expo", prima mostra mercato del commercio pontese. Il popolarissimo conduttore di Telecupole è stato il vero mattatore della kermesse organizzata dall'Associazione Commercianti Pontesi, in collaborazione con il Comune. Accolto dal presidente dei commercianti, Walter Portacolone, dal sindaco, Marco Balagna, e dal gruppo in costume de "Ij Canteir", Milenr, con la troupe televisiva della trasmissione "Scacciapensieri", ha percorso in lungo e in largo la caratteristica via Caviglione, sostando nei vari stand allestiti da negozianti e produttori locali. Curiosando tra i prodotti "doc" del paese, dalla "toma del

Gran Paradiso" ai salumi, dai dolci ai mobili, dall'artigianato tipico all'abbigliamento, il presentatore ha intervistato numerosi espositori, intrattenendo con la sua simpatia grandi e piccoli, per poi chiudere con una tappa alla Torre Ferranda, al Museo Etnografico e alla sede dei pescatori. Davvero una riuscita "vetrina" televisiva per il commercio pontese, che da tempo si confronta con la crisi inflitta agli esercizi dei piccoli centri dalla grande distribuzione, ma che ha dimostrato in quest'occasione di saper offrire ancora e soprattutto prodotti di qualità, tanto da meritare l'attenzione delle telecamere. E una bella scoperta anche per molti pontesi, che forse avevano dimenticato le buone cose del negozio sotto casa.

Lara Prato



I NOSTRI PRIMI 60 ANNI



Coscritti 1946/2006

La gloriosa classe del 1946, di cui purtroppo qui appaiono pochi "esemplari" poichè alcuni sono già dipartiti da questa valle di lacrime (23); altri invece sono assenti per motivi vari. Comunque il 25 giugno abbiamo festeggiato insieme, festosamente, i nostri primi 60 anni (*pochi ma buoni*).

Piero Vaccarone



INGRIA FESTA DI "BARBE E BAFFI"



"Barbe e baffi" l'hanno fatta da padrone ad Ingria, in occasione della festa a loro dedicata, organizzata da Pro Loco e Comune. In pro-

gramma la "grigliata del barbuto" e un simpatico "concorso di bellezza". La premiazione ha visto trionfare Alberto Ruo Rui per la "barba più lunga" e Silvio Bausano per la "barba più bella". Nella categoria "baffi più lunghi" si è imposto Pietro Rullent, mentre Romano De Martini ha vinto per i "baffi più belli". Un premio speciale per il più giovane "barbuto" è andato a Roberto Giachetto Mena, mentre a Martino Rigaldo è spettato il premio per il più anziano. *"E' stata una divertente giornata in compagnia"* - commenta l'assessore comunale alla Cultura, Igor De Santis - *e contiamo di riproporla con un numero ancor maggiore di partecipanti il prossimo anno"*.

Lara Prato

NON SOFFRIRE, OSPEDALE SENZA DOLORE

Esistono due tipi di dolore: quello utile e quello inutile. Quello utile ci avverte che qualcosa nel nostro organismo ha smesso di funzionare in modo corretto e ci induce a consultare il nostro medico. Quello inutile è quello che non aggiunge nulla alla conoscenza della malattia che ci affligge, ma, anzi, aggiunge alla vita dell'ammalato e di chi lo assiste un motivo in più di angoscia. Per questi motivi la Regione Piemonte, in accordo con "Rete Oncologica" e il Comitato Ospedale Senza Dolore, istituito in ogni struttura Ospedaliera, hanno creato un nuovo protocollo con l'intento di umanizzare le cure dovute agli ammalati. La terapia del dolore ha compiuto in questi ultimi anni grandi passi avanti con tecniche e farmaci nuovi, quindi sedare il dolore è diventato possibile quasi in ogni circostanza. Per questo motivo, nell'ambito delle normali rilevazioni cliniche giornaliere, d'ora innanzi si terrà sotto stretto

controllo anche l'andamento del dolore, parametro al quale si era attribuito sino ad ora scarsa importanza. Verrà compilata giornalmente una scheda per rilevare, in modo sistematico, il dolore dei pazienti soprattutto nei reparti ospedalieri dove è sovente presente: in chirurgia, in oncologia, in cardiologia. Un cambiamento di cultura nei confronti del dolore ha consentito di capire che renderlo perlomeno sopportabile migliora la qualità della vita di chi già è schiacciato dalla malattia. Accompagnare un malato verso la guarigione o, talvolta, verso l'ultima dimora senza gravarlo di ulteriori sofferenze mi pare un gesto umano, caritatevole e tutto sommato, anche profondamente cristiano. Da molto tempo la società aspettava e chiedeva a gran voce questa decisione.

Rita Negro

AGENZIA AFFILIATA

TECNOCASA
FRANCHISING NETWORK

STUDIO CUORGNÈ S.A.S.
di D'Alimonte Loris Marcello & C.
iscr. ruolo società n° 5987 CCIAA Torino
Tel. 0124/65.04.35 r.a.
Corso Dante, 1 - 10082 Cuornè (TO)
E-mail: tohr3@tecnocasa.it

OGNI AGENZIA HA UN PROPRIO TITOLARE ED È AUTONOMA <http://www.tecnocasa.com>

AIMO Service
CONVENZIONATO

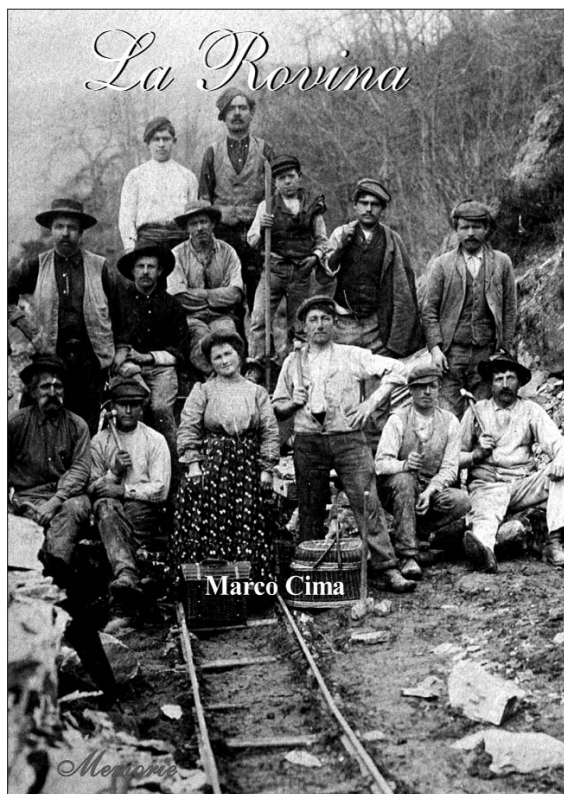
TARGA ASSISTANCE **MONDIAL ASSISTANCE**

SOCORSO STRADALE - SERVIZIO DEPANNAGE 24 ORE SU 24
Officina autorizzata FIAT - Vettura di cortesia
Assetto computerizzato - Riparazione parabrezza
Autoriparazioni con diagnosi Computerizzata
NOLEGGIO VETTURE E FURGONI
Via Roma, 84 - Tel. 0124.85.888(24h/24h) - PONT CANAVESE (TO)
<http://www.aimoservice.it> - E-mail: aimoservice@libero.it

Numero Verde
800-99.14.93



LA ROVINA, IL NUOVO ROMANZO DI MARCO CIMA



Il rinvenimento fortuito di un carteggio con quasi 300 lettere scritte da cinque membri della stessa famiglia tra il 1857 e il 1921 ha suggerito la stesura di un singolare romanzo-verità, con il quale Marco Cima indaga, ancora una volta il mondo contadino e l'epopea dell'emigrazione, penetrando i segreti di questa famiglia di montanari, attraverso le lettere che corrono tra la borgata Montepiano di Locana e le più impensate località del mondo tra Russia, Turchia, Argentina, Cile, Brasile, Stati Uniti, Francia e Svizzera, dove i membri della famiglia si recano a più riprese in cerca di fortuna. Alla fine il lettore scoprirà che questo singolare e suggestivo romanzo-verità è stato scritto inconsapevolmente da Domenico Moletta, Caterina Giacherio Moletta, Battista Moletta, Caterina Moletta Bertolino, Giovanni Bertolino, attraverso le loro lettere, a partire dagli anni del

matrimonio di Caterina Giacherio di Montepiano, con Menico Moletta del Freidiss, fino alla loro scomparsa. Questo eccezionale archivio familiare accompagna tutta l'esistenza dei due protagonisti e dei loro figli, documentando momenti di abbondanza e gravi crisi alle quali credono di sfuggire cercando fortuna lontano da casa, con viaggi avventurosi, non privi di insidie. I temi sono, ancora una volta, quelli delle complicate vicende sentimentali dei protagonisti e l'interesse grezzo per il denaro e per la roba. Questi aspetti, apparentemente antitetici, s'intrecciano in un quadro di consuetudini antiche a cui è legata la famiglia e la comunità all'interno della quale la storia si svolge, in quell'atmosfera incerta e inquieta di fine Ottocento, alla quale i protagonisti credono di potersi sottrarre emigrando. L'autore, in un attento lavoro di cesello, si limita a ordinare le copiose informazioni che derivano dal fitto carteggio e ad esporle secondo una cadenza accattivante, assegnando ad ognuno dei protagonisti il proprio ruolo e la propria fisionomia, tratta senza alterazione dagli scritti. Ne deriva uno spaccato familiare particolarmente vivo, dove le lettere emergono come la voce stessa dei protagonisti, perforando il racconto, con il loro carico di messaggi, talora anche drammatici, che l'autore offre al lettore senz'alcuna intermediazione. In appendice viene pubblicato lo scritto di Don Jacopo Pianfetti (parroco e maestro) su Montepiano di Locana redatto un secolo fa. La Rovina, come per quasi tutti i precedenti romanzi è edito da Edizioni Nautilus di Torino.

La presentazione del romanzo è avvenuta a Locana dove l'autore, con altri bravissimi artisti, si è cimentato, dimostrando una notevole bravura, in una rappresentazione teatrale del romanzo.



IRRESPONSABILITA' D'IMPRESA

Dai rampanti anni novanta, ai furbastri dei giorni nostri

Molti imprenditori hanno ampiamente dimostrato, con i loro comportamenti spregiudicati, di non attribuire più molta importanza a ciò che della loro immagine possono trasmettere al pubblico. Evidentemente non ritengono di dover rispondere del proprio comportamento né all'autorità pubblica, né alla pubblica opinione: si sentono assolutamente liberi delle loro azioni, sono cioè divenuti irresponsabili. Ovviamente non tutti lo sono nello stesso modo e nella stessa misura, ma le strategie che attuano liberamente nell'espletamento delle loro attività (delocalizzazioni di attività, condizioni di lavoro e stipendi per i dipendenti, rispetto per l'ambiente, rapporti con il fisco, correttezza nei bilanci ecc.) possono influenzare negativamente la vita di migliaia di persone. Per collaborare al meglio con i nuovi imprenditori sono nati i nuovi manager, capaci di elaborare metodi adatti a rendere primario, e sopra ogni altro interesse, quello della quotazione in borsa. Ed è proprio attraverso i sistemi creati da queste figure professionali, adeguate e addestrate al rinnovato ruolo, che, negli anni '90, cominciarono i primi, gravi scandali negli USA. Questa situazione, come un morbo inarrestabile, si è presentata anche in Europa agli inizi del 2000. Il prezzo che le persone comuni hanno sinora pagato a questo criterio operativo è molto pesante e spazia dal danno economico (Parmalat insegna) a quello esistenziale dovuto alle gravi conseguenze per la salute del corpo e dello spirito, quando non alla perdita della vita stessa. Ne sono esempio lampante i molti processi per danni patiti da lavoratori impegnati nell'industria chimica, e quelli ancora in corso e quelli già conclusi, che hanno dato ai parenti superstiti una sola certezza: è impossibile ottenere giustizia; riuscire poi a conciliare il valore degli stipendi al reale potere d'acquisto è diventata utopia;

inutili le proteste delle popolazioni contro l'inquinamento dell'aria o dell'acqua perché è subito pronta l'arma del ricatto: si minaccia la cancellazione di posti di lavoro; i dipendenti sono diventati burattini senza valore, infatti, a volte, per licenziarli è sufficiente un SMS, si minaccia la chiusura di realtà produttive anche quando queste sono efficienti, dotate di tecnologia all'avanguardia e con bilancio in attivo, per avere maggiore flessibilità e magari ritardare di mesi i rinnovi dei contratti interni. E' una continua pressione, una spada di Damocle eternamente pendente che toglie la serenità a milioni di persone in tutto il mondo, perché le decisioni prese da certi consigli di amministrazione sono importanti tanto quanto quelle prese dai governi nazionali che, sovente, delle imprese facilitano le iniziative anziché governarle. Del resto, il legame ormai stabilito tra politica e impresa, ha da tempo indotto le grandi imprese a impegnarsi seriamente nelle sempre più costose campagne elettorali a sostegno di partiti e candidati. Alla luce di questi intrecci non possiamo sperare che gli organi di informazione, che appartengono ai grandi gruppi, ci raccontino la verità sulle questioni finanziarie, né che i governi sostenuti da questi signori riescano a varare leggi e regolamenti che li obblighi a rispondere sul piano economico, sociale o ambientale del loro operato. Così è possibile a quelli che un tempo erano chiamati "capitani d'industria", dimentichi del fatto che un bravo capitano affonda con la sua nave e non la manda a picco per riempirsi a dismisura le tasche, continuare ad abbellire i rapporti trimestrali o semestrali, falsificare bilanci, nascondere debiti e rischi di fallimento. Inoltre è divenuta ormai consuetudine per i grandi gruppi tenere per sé i guadagni e far saldare dalla collettività i debiti. Dieci anni prima della Parmalat crollò



il gruppo Ferruzzi - Finanziaria Montedison: un gruppo di banche ne evitò il fallimento ristrutturandone il debito (30.000 miliardi di lire), vale a dire i nostri sudati risparmi sempre a rischio. Intanto il tempo passa, niente pare andare meglio e le leggi varate recentemente sono fatte su misura per i soliti noti. Adesso che le pensioni per le generazioni future paiono essere un miraggio, questi insaziabili signori hanno nelle loro mire le liquidazioni (TFR), da trasformare in fondi pensione integrativa, che potrebbero essere buona cosa se gestite con abilità e, soprattutto con onestà, ma alla luce di quel che è successo negli ultimi dieci anni in America, dove ai fondi pensione è stato dato l'assalto, possiamo immaginare quel che potrà succedere da noi, tenendo conto che in America, se colti con le mani nel sacco, si finisce in galera mentre qui da noi il modo per sfuggire si trova sempre. Nella peggiore delle ipotesi ai malandrini di alto lignaggio toccano gli arresti domiciliari in attesa che la gente dimentichi, il che avviene regolarmente, sempre e in poco tempo. Alla recente assemblea dei soci, il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, ha preso in considerazione molti dei problemi che affliggono il nostro paese: dalla perdita di prestigio della Banca d'Italia stessa, alla necessità di riconquistare la fiducia in Italia e in campo internazionale di questo importantissimo organismo; al quadro complessivo della nostra economia definito preoccupante; al ritardo dell'adeguamento tecnologico e organizzativo delle nostre imprese; alla introduzione dell'Euro che non consente più la svalutazione strategica che consentiva

la lira, ma che, nel contempo, ci ha salvato da molte bufere, prima tra tutte quella causata dal prezzo del petrolio in continua ascesa. Ha poi indicato come fortemente negativi per la nostra economia alcuni elementi strutturali quali: giustizia civile lenta e burocrazia complessa che scoraggiano gli investitori stranieri, diffusa illegalità, propensione alle truffe, mancanza di servizi a supporto del mondo dell'economia. Parlando del futuro dei giovani ha posto l'accento sulla pessima organizzazione della scuola che consente molta dispersione, soprattutto tra i ragazzi di basso ceto sociale, e sulla scarsa preparazione offerta dagli istituti tecnici e professionali. Ha definito "incapaci di consapevole assunzione di rischi d'impresa" molti imprenditori e ha infine auspicato per le banche il desiderio di trasparenza improntato a un reale rapporto di fiducia con i clienti e come fattore di leale competitività. Ha terminato la sua lunga relazione ricordando che il nostro paese ha saputo rispondere a sfide ben più gravi. Alla luce di questa analisi, a parer mio incompleta, possiamo immaginare quali compiti pesanti e pressanti aspettino il governo di nuova costituzione, che pare non avere la forza numerica adeguata né la necessaria coesione per prendere le indispensabili decisioni, quando anche impopolari, e mettere così rimedio agli errori commessi dai vari governi che si sono succeduti, perché il nostro debito pubblico nasce da lontano: è nato con l'avvento della Repubblica.

Rita Negra

UNISTUDIO s.a.s.
ELABORAZIONI CONTABILI

Via IV Novembre 5
10086 Rivarolo Canavese (To)
Tel. 0124 / 27.348
Fax 0124 / 27.816

IMPRESA EDILE ESCAVAZIONI
Le Rose Rosario

Piazza Craveri 5
10085 Pont Canavese (TO)
Tel. Cell. 348.4205572
Cod.Fisc. LRSRSR 66E18 G508L
Part. IVA 06112420010



MONTAGNA ANNO ZERO

Dai villaggi perduti ai centri benessere

("Cadranno le case dei villaggi sulla montagna abbandonata, una alla volta senza rumore le case della nostra borgata. Cespi d'assenzio, roseti selvaggi, affonderanno le bianche radici ai piedi di quelle mura spaccate dal vento e dal sole..." Piero Raina (I figli dei Briganti)).

Sono ormai passati più di trent'anni da quando, poco più che ragazzo, risalivo almeno una volta ogni settimana la mulattiera del "punt dal Bigio", a volte insieme a degli amici ma spesso anche da solo. Era questa, in tempi in cui non c'erano ancora videogiochi, computer ed internet ad occupare in modo invasivo e totalizzante il "tempo libero" dei ragazzi e la televisione era due canali in bianco e nero che trasmettevano per poche ore al giorno, l'occasione per vivere e disegnare avventure a contatto con la natura dalle rive della Soana alle impervie gole rocciose del Rio Bigio. La "scusa" per questi vagabondaggi nel profondo nord dei boschi pontesi, allora ancora certamente molto più curati e "puliti" di oggi, potevano essere alternativamente la ricerca di funghi, di... girini o di castagne, ma in realtà a spingermi (spingerci) sui sentieri ancora ben tracciati delle nostre montagne era il profumo di un mondo rurale alpino che, da Raie a Rubèl o da Villanuova a Stroba, esercitava il fascino magnetico di un "Far West" in miniatura nascosto appena dietro l'uscio di casa. E quando, passate le rupi incombenti del "Dèir Muriund", salivo le scalinate di pietra della mulattiera che portano a Rubèl, ecco che, prima ancora di vedermi, già percepivano il mio avvicinarsi i cani degli ultimi ed anziani abitanti stabili della piccola frazione pontese, i quali iniziavano ad abbaiare da dietro le staccionate di legno che delimitavano i cortili e gli orti delle case. Mi fermavo immancabilmente a bere alla fontana del villaggio, che alimentava anche il vicino lavatoio, ed a volte scorgevo i montanari che allora abitavano lassù intenti nelle loro abituali occupazioni, immutate ed apparentemente immutabili da secoli: portare gli animali (nel caso le capre)

al pascolo, tagliare il fieno nei vasti prati che circondavano la frazione, raccogliere le foglie secche e le castagne in autunno, coltivare l'orto, portare fuori il letame dalla stalla. Era davvero un altro mondo anche solo rispetto a quello del paese di Pont, che pure si scorgeva tra le fronde degli alberi all'imbocco della valle ed era lontano nemmeno mezz'ora di cammino. Un residuo arcaico di Medioevo (neppure c'era la luce elettrica!) sopravvissuto come per miracolo alla rivoluzione industriale e tecnologica che aveva cambiato il mondo, ma che lassù sembrava non essere mai avvenuta. Un mondo fragile ed incerto come il passo di quegli anziani montanari, che sarebbe presto finito con loro, ultimi testimoni di un passato che non avrebbe avuto più eredi a cui tramandarne i gesti e le tradizioni, i prati e le abitazioni. Forse, anche se in modo confuso, avevo capito che salire lassù era come abbeverarsi ad una fonte che si stava rapidamente esaurendo, e che a Rubèl, come in tanti altri villaggi delle nostre valli, ero testimone oculare degli ultimi bagliori della millenaria civiltà alpina, di cui presto non sarebbe rimasto altro che ruderi di case e sentieri perduti. Niente di più, e niente di meno, di quello che mi trovo davanti oggi quando ancora risalgo le incerte tracce di quelle che ieri erano frequentate mulattiere, e mi avvicino a villaggi che alberi, edera e rovi hanno ormai fagocitato nelle loro verdi spire. Questo ricordo personale degli ultimi anni di Rubèl può forse far capire ai lettori la malinconia che mi prende quando, purtroppo ormai in modo sempre più saltuario, risalgo la mulattiera, assediata a tratti dagli sterpi, che porta verso il "punt dal Bigio", e mi si parano davanti, non più annunciate dall'abbaiare dei cani ma tuttalpiù dal grido roco



della ghiandaia, le case ormai abbandonate del villaggio, con le loro porte spalancate sul nulla, i loro tetti che stanno cedendo alle intemperie, i loro "trabiàl" che ancora nascondono le fatiche di un'ultima fienagione rimasta in parte inutilizzata, la fontana agonizzante ed i prati intorno ormai inghiottiti dal bosco.

No, oggi non risalgo più volentieri a Rubèl, come anche al Niculè, a Cup, a Butifinera, ai Runch ed in tanti altri villaggi della montagna pontese e valligiana, perché li ho visti morire davanti ai miei occhi, sbriciolarsi, dissolversi nel nulla dimenticati da tutti, nella più totale indifferenza anche degli abitanti del nostro capoluogo, quasi che Pont cominciasse a Doblazio e finisse ai "prà dla fèra". Certamente per molti il mio sarà soltanto sentimentalismo da quattro soldi, retorica a buon mercato, rimpianto assurdo per un mondo di fatiche e di stenti visto solo come "spettatore" anziché vissuto sulla propria pelle. Sarà anche vero, per carità, ma io credevo e credo che qualcosa avremmo dovuto, e dovremmo fare, per risarcire almeno la memoria degli uomini e delle donne che questo "piccolo mondo alpino" l'avevano costruito con le proprie mani, animati da un indomito coraggio pionieristico che oggi, guardando certi villaggi abbarbicati su rupi quasi inaccessibili, appare rasentare la follia.

Qualcosa dovremmo fare per salvare almeno qualche frammento di questa nostra civiltà alpina diffusa sul territorio (le principali mulattiere, alcune pregevoli architetture abitative, i segni della fede come i piloni votivi...), e qualcosa dovremmo provare a fare per cercare di favorire il ritorno, almeno dove è ancora possibile e ragionevolmente attuabile, di una presenza umana stabile in tante frazioni oggi semi, o del tutto, disabitate.

E sarebbe compito della politica, dei vari Enti territoriali (Regioni, Province, Comunità Montane e Comuni), studiare e mettere in campo iniziative più efficaci di quelle attuate finora e maggiori risorse economiche per ridar fiato alla nostra montagna, ormai all'anno zero della sua storia millenaria.

Ma se la drammatica situazione del nostro territorio, minato e reso fragile dai cambiamenti climatici (alluvioni, siccità) e dalla scomparsa pressoché totale dei contadini di montagna e degli abitanti delle frazioni, a quanto pare non è veramente sentita da nessuno come una priorità da affrontare, ma si preferisce continuare a progettare e spendere miliardi di vecchie lire nei capoluoghi per "centri benessere", "saloni polifunzionali" e quant'altro, non posso far altro che ritirarmi in un dignitoso silenzio e smettere di importunarvi con le mie geremiadi, peraltro inascoltate se non addirittura accolte da qualcuno con fastidio. E per chi, leggendo queste righe, forse penserà che "parlare è facile, ma i fatti sono un'altra cosa", voglio offrire come spunto di riflessione le parole dello scrittore Joseph Roth, tratte dal libro "Confessioni di un assassino", vergate nel lontano 1936 ma, credo, sempre attuali: "... e spesso rido quanto sento l'amata frase: < Fatti, non parole! >. Quanto sono deboli, i fatti!. Una parola rimane, un fatto passa! Di un fatto può essere autore anche un cane, ma una parola può essere pronunciata soltanto da un uomo".

Da parte mia tornerò come un tempo nei boschi del profondo nord pontese, ad inseguire emozioni sulle tracce di un passato che tanti vorrebbero cancellare anche dai nostri ricordi, in nome di un progresso senz'anima e senza radici e quindi senza un vero futuro. Purtroppo, però, non credo davvero potrà bastare mettere qualche lampadina in più qui e là per rischiarare il buio profondo che avvolge la nostra Montagna: un giorno, chissà, questo messaggio verrà forse finalmente capito e condiviso da molti, anziché essere considerato solamente la romantica utopia di un sognatore.

Ma sarà, se già non lo è adesso, davvero troppo tardi per salvare ancora qualcosa della nostra Civiltà Alpina dal baratro dell'oblio.

Marino Pasqualone



PICCOLO MONDO ANTICO

Testimonianze di vita d'altri tempi

a cura di Clara Colombatto

Vi ho scritto delle feste di borgata e abbiamo visto che alla fine si assomigliano tutte. Ma dai racconti della gente contattata escono fuori tanti piccoli particolari, aneddoti, storie vissute che stupiscono l'ascoltatore anche se esulano dal tema principale. Piccole storie in un piccolo mondo d'altri tempi, di quando non c'erano tutte le comodità di oggi, di quando neanche si sognava la vita che conduciamo ora. Si saltella da un argomento all'altro, così come in un gioco, alla ricerca del ricordo più divertente, di quello più curioso, di quello più doloroso. Escono fuori le storie del "sentito dire" e quelle vissute in prima persona. Ma tutte sono importanti oltre che interessanti e tutte meritano di essere ricordate e trasmesse col loro sapore di favola antica. In un umido pomeriggio d'autunno, Giovanni mi accompagna a Pianass, Piancerese e Moie per parlare con gli ultimi abitanti di quei gruppi di case. In auto, lungo la strada dissestata, sotto la volta dei rami protesi dei maestosi castagni, il mio accompagnatore inizia a raccontare lui stesso episodi della sua infanzia e più tardi, nel caldo accogliente di una cucina, davanti ad una tazzina di caffè, risveglia i ricordi della gente schiva da protagonismi, sollecitandone i racconti. Anche qui mantengo l'ingenua richiesta di anonimato, rispettando la semplicità di queste persone che si nascondono timide dietro ad un velo trasparente.

L'ACQUA E LA NEVE

"Io sono nato a Pianass, ho vissuto qui tutta la mia infanzia. Andavo a scuola a Fracchiamo, una stanzetta dietro la chiesa e quasi tutti i giorni ne combinavo una, così la maestra mi dava la nota. Quando arrivavo a casa, per punizione mia madre mi mandava a prendere tre gire di acqua al Moie. A Pianass non c'era l'acqua e per cucinare, lavare, fare la "lissiva"

e tutto il resto bisognava andarla a prendere con il "basul" giù fino al Moie. Era un bel pezzo, lungo la mulattiera, e nel ritorno in salita, i due secchi pieni che dondolavano sul bastone rischiavano di versare. A Pianass c'era una che aveva una cisterna per raccogliere l'acqua piovana, allora qualche volta noi ragazzi incaricati di portare l'acqua a casa andavamo a rubargliela per non fare tutto quel tragitto fino al Moie. Uno si metteva di guardia e gli altri la tiravano dal rubinetto. Ricordo che avevano scavato un pozzo profondo 33 metri per cercare l'acqua, ma inutilmente. Quel pozzo c'è ancora adesso, magari dentro è franato del materiale. È coperto da poche assi marcite mascherate da foglie e rovi, tanto che se qualcuno dovesse passarci sopra, rischierebbe di caderci dentro. È pericoloso e la cosa è già stata segnalata, ma finora non sono stati presi provvedimenti. "Le mucche si portavano a dissetare al Vernai dove c'era un "goi", un piccolo bacino scavato nel terreno in cui si raccoglieva l'acqua di una fontana. In inverno si doveva palare la neve fino là e quando nevicava proprio tanto, si faceva sciogliere la neve in cucina dentro i paioli che poi si calavano giù dal balcone con una corda fino alla stalla. Ricordo che Madleina raccontava che nel 1888, quando lei era ragazzina, aveva nevicato così tanto che erano stati bloccati in casa. C'erano tre metri di neve, avevano faticato ad uscire dalla cucina e per andare nelle stalle avevano scavato una galleria dentro la neve ghiacciata. Portavano via la neve con le ceste e puntellavano il soffitto della galleria con delle assi. A quei tempi c'erano anche i lupi e non si lasciavano mai uscire i bambini. Si dice che si raccontasse anche di una bambina che era stata sbranata..."

LE FESTE

"Quassù abbiamo sempre festeggiato"



l'Immacolata all'8 dicembre e San Bernardo il 20 agosto. Si cominciava il sabato e si andava avanti tutta la domenica D'estate si ballava sulla "tëppa", sul prato, a Piancerese e se il tempo era brutto si andava a Pianass, dentro la Trattoria del Sole, dove si ballava anche per l'Immacolata. Là c'erano due sale: una per giocare e cantare e l'altra per ballare. (A proposito della trattoria, c'è ancora l'insegna dipinta a mano nel 1944 da un certo "Gianni" che si è firmato anche "carogna", magari è un soprannome, ma sarebbe bello sapere la storia giusta da qualcuno che la sa meglio di me o che l'ha conosciuto). Venivano su a suonare dei suonatori di Foglizzo e anche qualcuno da Pont. Per San Bernardo si cantava, si beveva e si ballava fino a tardi. Poi si accendeva il falò e si ballava intorno la tarantella, fino a quando il fuoco non era spento. Si giocava a bocce, a carte seduti sul prato perché non c'erano né tavoli né sedie, e si giocava alla "mura". I giocatori della "mura" erano così accaniti che andavano avanti ore e ore e si sentivano le loro voci fin da lontano. A forza di sbattere i pugni, lasciavano delle grosse buche nel prato. Di sera, quando le donne e le ragazze si ritiravano per andare a dormire, rimanevano ancora gli uomini a continuare a cantare e a bere. Poi, verso il mattino, alle tre o alle quattro, andavano a suonare le campane della chiesa di Piancerese, svegliando tutti, le donne specialmente che poi avrebbero dovuto occuparsi dei lavori della casa e delle stalle. Figuratevi come erano contente! "Un'altra occasione per fare festa era a carnevale. Tra Pianass e Piancerese si faceva la gara del falò più grande. Per giorni e giorni si andavano a raccogliere rovi e sterpaglie e si faceva la guardia al proprio mucchio perché l'avversario non potesse bruciarlo. Siccome a Piancerese c'erano più uomini e ragazzi, spesso quelli di Pianass dovevano subire le loro incursioni dolose e perdere così la gara. "Anche ai matrimoni si faceva gran festa: due settimane prima si festeggiava con "giuraje e vin", dove le famiglie dei rispettivi sposi si

incontravano con una cena. Poi il giorno delle nozze un musicista accompagnava gli sposi con le famiglie e gli amici per tutto il percorso fino alla Parrocchia di Pont. Al ritorno si faceva il pranzo in casa, si ballava e si cantava."

IL LAVORO RACCONTATO DA UNA DONNA

"Qui la nostra vita è sempre stata scandita dal ritmo del lavoro, giorno e notte. Sì, anche di notte, perché quando c'era qualche bestia che stava per figliare bisognava sorvegliarla per aiutarla nel momento del parto. Di giorno si accudivano le bestie, la casa, i figli. Gli uomini più vecchi erano partiti anni prima per lavorare in America e quelli più giovani - i nostri mariti - lavoravano a Torino. Noi donne a casa, nella stalla, nei prati a tagliare il fieno con la "ranza" per l'inverno, a raccogliere noci per fare l'olio, le castagne nei boschi per venderle giù nella "piana". Si scendeva una volta alla settimana a Pont a fare la spesa. Non si andava mai giù vuoti, ma ci si caricava di ceste e "gorbe" di castagne da portare al mulino delle Rogge dove si barattavano con farina da polenta. Oppure piene di legna che si vendeva ai privati e con i soldi si faceva la spesa. D'inverno si palava la neve tutti insieme fino al Dëir Biänc dove c'era la teleferica con la quale si tiravano su le provviste. Nei boschi si spazzavano le foglie secche, si legavano nei "fujareui" e si tiravano giù col filo fino alla Balma per venderle ai margari che le usavano da "giass", la lettiera per le mucche. "Un tempo si seminava la biada e persino il grano. Si battevano e si portavano al mulino a macinare. Qui a Piancerese non si faceva il pane. C'era un forno a Piasera e ai Ronchi di Pont, allora lì lo facevano e per le feste cucinavano torte e cipolle ripiene. Noi invece andavamo a comprare il pane a Pont. "Si tagliavano i vimini, le "gure", e si mettevano a bagno nell'acqua. Da Alpette veniva un "sestat", girava le borgate per aggiustare o fare nuove ceste con i vimini asciugati. Le ceste o "gorbe" servivano a portare tutto: erba, fieno, letame, foglie, bianche-



ria da lavare, legna, la spesa. "E poi bisognava martellare le falci e "musoire", i falcetti, con la "martloira", per renderle belle taglienti ogni volta che si usavano. Insomma, c'era ben poco tempo in cui non ci fosse nulla da fare. "I figli si partorivano in casa, magari dopo una giornata di normale lavoro, con l'assistenza della levatrice, cioè l'ostetrica, se riusciva ad arrivare in tempo. Ma il più delle volte c'era una donna esperta che aiutava la partoriente insieme alle altre donne della casa."

IL LAVORO RACCONTATO DALL' UOMO L'OPERAIO

"Io lavoravo a Torino e ci andavo giù in bici, almeno nella bella stagione, se no prendevo il treno. Al lunedì mattina scendevo giù per la mulattiera fino a Pont dove avevo la bicicletta a casa di un amico. Riuscivo ad arrivare in fabbrica per iniziare a lavorare alle otto. Poi per tutta la settimana dormivo là, in una stanza e cucina che dividevo con altri compagni di lavoro. Al venerdì sera tornavo su a casa per stare in famiglia e aiutare nei lavori della campagna. Arrivavo che era quasi mezzanotte, sia che prendessi il treno che ritornassi in bici, ma il sacrificio ne valeva la pena, perché la famiglia mi aspettava. Al sabato, a seconda della stagione, c'era da tagliare l'erba, portare il fieno, preparare la legna per l'inverno."

IL "SEGHIN"

"Si tagliavano gli "arbui", i castagni più grandi, alti e dritti, con lo "strabiuc", una sega tirata in due e si segavano a mano nel senso della lunghezza per ottenere le "stëppe", delle assi molto spesse che si portavano ai falegnami giù a Pont a spalle.

IL CARBONAIO

"Facevo il carbonaio: tagliavo i rami degli alberi usati per fare le assi e preparavo il tumulo a cono della legna con impaglio di felci e foglie e ricoperto di terra. Lo sorvegliavo giorno e notte perché la legna non doveva incendiarsi e fare la fiamma, ma solo la brace. Poi il carbone ottenuto lo portavo giù a Pont e Cuornè a vendere. "I lavori del carbonaio e del "seghin" erano necessari in quanto la mancanza di strade e mezzi di trasporto impedivano l'approvvigionamento lontano dal paese. Oggi le falegnamerie, ad esempio, si riforniscono delle materie prime anche all'estero ed i macchinari all'avanguardia sveltiscono il lavoro."

CURIOSITA'

"A la Moia c'era una casa costruita proprio sul confine tra i comuni di Pont e Sparone. Così c'erano stanze nel territorio di competenza di un comune e stanze nel territorio di competenza dell'altro. Succedeva allora che quando in quella casa moriva qualcuno, il decesso doveva essere denunciato o in un comune o nell'altro, a seconda della stanza in cui si era verificato. Alla stessa regola ci si doveva attenere nel caso di una nascita, venendosi a creare la curiosa possibilità di fratelli nati nella stessa casa, ma in comuni diversi. Anni fa si è risolta l'annosa questione burocratica con un accordo tra Pont e Sparone, assegnando l'edificio alla competenza di un unico Comune. "Quando ancora non esisteva la strada, i defunti venivano avvolti in lenzuola e legati ad una scala per essere portati a spalle lungo la mulattiera, giù fino a Pian Rastello, dove venivano messi nella cassa per il funerale."

Mobili Pierino

di Gribaudo Gianfranco

MOBILI RUSTICI E IN STILE
SALOTTI - DIVANI - RETI
MATERASSI SU MISURA

PONT CANAVESE - Via Caviglione 18
Tel. 0124.85767 Cell. 347.1204876
Sabato dalle 17 alle 19
Lunedì dalle 8 alle 12

Onoranze funebri

De Marchi Riccardo
Arte Funeraria - Trasporti e pratiche

Via Caviglione 49 - 10085 Pont Canavese (To)
Tel. 0124.860504 - Tel. Cell. 347.5328675



IL MERLO CANTERINO

Avevo già sentito altre volte un canto poco melodioso che ritenevo di un merlo urbanizzato e quindi cittadino residenziale nei giardini. Oggi, sette giugno 2006, ore 19,15, l'ho visto finalmente il merlo canterino. Era sulla punta di un pino davanti al mio alloggio torinese. Con il becco giallo di merlo adulto, cantava con tutta la forza che poteva uscire dalla sua ugola infiammata dallo smog e dalle polveri sottili. Il suo canto mi ricordava vagamente il suono limpido di note felici degli appartenenti alla sua specie che avevo sentito in gioventù (quanti anni sono passati) nel verde canavese di Doblazio (Pont Canavese). Sarà per l'inquinamento, sarà per

tante altre cause, ma i merli cittadini non sono più capaci di cantare come i loro antenati, lontani o anche recenti, campagnoli. Alla fine del secolo, secondo gli scienziati, miliardi di persone moriranno per i cambiamenti climatici dovuti alla disastrosa crescita umana fonte di inquinamenti che tutto alterano. A Pechino si sono accorti adesso che stanno morendo soffocati dall'impetuosa crescita economica che uccide la natura. Il merlo che ho sentito, cantava il suo ultimo canto, per il suo ultimo nido. Il merlo canterino: l'ho ascoltato con commozione, per me il suo canto, era come una consolazione.

Giovanni Reverso
7/06/2006

Egregio Direttore,

siamo in estate e, con il caldo, arrivano anche le vacanze. In molti, che hanno ultimamente avuto con sé un cane, si porranno il problema di cosa farne alla partenza. Il mio vuol essere un appello dettato dal cuore e dall'esperienza.

Nella mia vita di ultrasettantenne, ho avuto sette cani. Dell'ultimo, di nome Brio, ho espresso nel 1998 il mio doloroso saluto su "La Stampa" quando è morto.

Il mio appello è questo: "Non abbandonate il cane che, per un qualsiasi motivo è venuto a far parte della vostra vita. Che ve ne siate accorti o no, che ve lo abbia dimostrato o meno, una cosa è certa, nes-

suno vi ama più di lui".

Le soluzioni sono tante per non abbandonarlo, basta volerlo e le trovate.

Abbandonare un cane vuol dire ucciderlo.

La sofferenza di un cane, forse perché esclusiva, è più profonda di quella dell'uomo.

Chi rende randagio un cane non è degno di essere considerato un uomo, infanga l'appartenenza al genere umano. Basta guardare negli occhi per un minuto il proprio cane e non lo si abbandona più. I cani comunicano con gli occhi e leggono nel pensiero.

Cordiali saluti.

Giovanni Reverso

Si può paragonare la vita ad un cerchio. Si vive, cioè la vita continua, scorre, fluisce, magari a volte arranca, fino a che il cerchio si chiude, e allora tutto finisce. Chiuso il cerchio, tutto quello che è stato la vita, è racchiuso dentro una circonferenza che è corta se la

vita è stata breve, ampia se è stata lunga. Resta il fatto che una vita breve può essere molto più intensa di una lunga ma piatta e troppo lineare. E' validissimo il detto: "Essere è lottare, vivere è vincere."

Giovanni Reverso



RORDILITEGNA CRONACHE DA UN PAESE IMMAGINARIO
a cura di Marino Pasqualone

*Com'è bella l'area camper alla Feiteria
chi ci viene non vuole più andare via,
ma puoi sostarci solo per 48 ore
e quando parti ti si spezza il cuore.*

*L'erba tagliata, le piante verdi, le luci sfavillanti
attirano i turisti che passano di qua
pare che vogliono entrarci tutti quanti
ma nessuno però sa come si fa.*

*Ma infine ho visto un camper a ferragosto
che aveva varcato quel cancello
e mi sono commosso, sì, lo riconosco,
perché è stato davvero troppo bello.*

*Ed avrei voluto non andasse mai più via
dall'area sosta camper della Feiteria.*

*Com'era utile quell'isola pedonale con acciottolati
che avevano fatto in un angolo di piazza Sant'Anna,
venti milioni (di vecchie lire) si erano volatilizzati
per garantire ad Oltresoana questa manna.*

*Ma vennero altri, con idee più luminose e ardite,
e tolsero in silenzio panchine e pensionati:
venti milioni in fumo... e, udite, udite,
son tornate le auto sugli acciottolati.*

*Non sarà mai una balera
quel salone che faran alla Feiteria
solo feste culturali ed alla sera
un po' di musica tra amici in allegria.*



MATRIMONI DI QUALCHE ANNO FA

a cura di Piero Vaccarone



Siamo giunti al mese di agosto, sembra ieri che faceva freddo e fra un po' farà di nuovo freddo. Il tempo passa inesorabile come per questi sposi a cui sembrerà ieri il giorno del loro matrimonio. Anche se sono già passati 42 anni per Remo Feira e Marisa Ceretto Castigliano, sposati il 19 luglio 1964 in San Costanzo. Celebrante l'amico di famiglia Don Chiri di Locana.



Di anni ne sono già passati 43 invece per Ilario Rastello e Laura Vallero, sposati il 1° maggio 1963 in San Costanzo dal Canonico Don Lorenzo Patrìto.



PARLIAMO DI

a cura di Annalisa

ANCHE I FIORI HANNO UNA STORIA

Di tutte le cose dell'universo, quelle che più si legano strettamente a noi sono i fiori. Va sempre bene, dunque, l'omaggio floreale? Si direbbe di sì, nonostante la nuvola di MS che ci avvolge, perché i fiori hanno un linguaggio tutti loro: Un mazzo di fiori, un bouquet, una pianta fiorita parlano, oggi come ieri, dicono cose gentili, spesso sfumate, esprimendo sentimenti comunque positivi.

CAMELIA: Questa bella pianta è originaria del Giappone; nel nostro clima non si eleva troppo, la si coltiva in terre temperate, perché teme le notti fredde e i grandi calori, i suoi fiori sono rossi, bianchi, rosa o variopinti. Dobbiamo il piacere di possedere questo singolare fiore al padre Camelli che lo portò dal Giappone in Europa nel 1739: Linneo, il celebre naturalista svedese, fu il primo che usò il nome di "Camelia Japonica": Questa denominazione ricorda insieme l'origine della pianta e il nome il nome del suo introduttore in Europa. Sin dalla sua comparsa provocò ammirazione giustificata dalla sua bellezza e dallo spicco dei colori. Anche se privi di profumo, i fiori delle camelie, con la loro bellezza e durata della fioritura hanno contribuito a fare del vaghissimo arbusto il simbolo della perfezione. Non è un fiore che sopravvive al chiuso, perciò sarà dono gradito solo da chi possiede un giardino riparato dove poterla trapiantare. Ce ne sono di molto belle in più di un giardino pontese.

DALIA: Sono ricche e numerose le varietà di questo bel fiore che, oggi, si contano a migliaia, tutte dai più vivi colori. Folli somme furono spese per la collezione delle Dalie; amicizie furono strette per lo scambio fra amatori di qualche specie rara; inimicizie terribili furono il risultato della concorrenza gelosa dei perfezionatori di queste piante. Fu nell'anno 1790 che M. Vincentes Cervantes, direttore dell'Orto Botanico del Messico, inviava a M. Cavanilles, direttore del Giardino botanico di Madrid, alcuni tuberi grossi e carnosi di questa pianta, che nella terra di Messico era comunemente coltivata, presentandola agli Europei come pianta alimentare. Sgraditi ai palati spagnoli, fu utilizzata

come ornamento nei giardini. Così la Dalia, alimento per popoli affamati, si trovò, dal 1791, a far bella mostra di sé nei giardini dei più ricchi fra gli europei.

GAROFANO: Forse non è più di moda, come se non fosse più degno di attenzione proprio per il suo essere troppo comune, tuttavia questo fiore attira gli sguardi e fa provare un senso di piacere. E' una pianta vivace e sempre verde. Ovidio nelle sue "Metamorfosi" racconta così l'origine del garofano: "Diana in uno dei suoi eccessi di cattivo umore incontra in campagna un giovane pastore e gli strappa gli occhi. Un momento dopo, benché li trovasse molto belli, non seppe che farne e li buttò via". Questi occhi germogliarono e fecero nascere i Garofani. Il grande Condè, prigioniero nel castello di Vincennes, aveva sotto le sue finestre un pezzetto di terra che coltivava a garofani, dei quali era fiero come delle sue vittorie. Sono fiori facili da coltivare, da curare, da regalare, da soli o insieme a fiori diversi, si prestano a tutte le occasioni.

GELSOMINO: Pare che i Greci e i Romani conoscessero il Gelsomino, almeno la specie officinale, ma che la pianta in seguito andasse perduta e fosse riportata in Europa dalle Indie Orientali su navi spagnole, intorno alla metà del XVI secolo. Ma in Italia pare che esistesse prima di quel tempo, poiché una figura ben disegnata di questo fiore compare in un codice del 1415. Forse il Gelsomino, nei suoi primi tempi, subì la sorte comune a tanti fiori che, poco conosciuti o poco apprezzati, non furono tenuti in giusta considerazione e arrivarono quasi a scomparire sino a che qualche grande personaggio li riscoprì. Lo "sponsor", in questo caso, fu Cosimo I dei Medici, detto il Grande Diavolo, che cominciò a coltivarne una specie dal profumo delicatissimo, chiamato anche "Mugherino del Granduca". Si narra che Cosimo, geloso del possesso, proibì severamente ai suoi giardinieri di regalarne anche una sola piantina, ma non aveva fatto i conti con l'amore: un giardiniere, sfidando le ire principesche, donò il Gelsomino alla fidanzata. La pianta fiorì, diffuse i semi al vento e nacquero così innumerevoli altre piante, diffondendo in tutto il Paese i suoi fiorellini candidi ed il suo particolare, intenso profumo.



E ADESSO... CINEMA !

a cura di Graziella Cortese

NIENTE DA NASCONDERE

Film di Michael Haneke

FRANCIA, 2005

Titolo originale: Caché

Interpreti: Daniel Auteuil, Juliette Binoche, Maurice Bénichou, Annie Girardot, Bernard Le Coq

genere: drammatico, thriller

durata: 1 ora e 57 minuti

giudizio: * * * *

Se al film si possono attribuire quattro stelline, il lavoro della regia merita il voto massimo: l'austriaco Haneke (già apprezzato con "La pianista" e altri film) costruisce un drammatico elenco di sequenze inquietanti che non lasciano scampo ai protagonisti e allo spettatore. Georges (Auteuil) è un uomo benestante e colto, famoso poiché conduce una trasmissione televisiva di letteratura ed ha una moglie, Anne (Binoche), che lavora in una casa editrice ed un figlio adolescente, Pierrot. "Giuste" amicizie, vita borghese tranquilla, le pareti della casa rivestite da barriere di libri. Un giorno l'equilibrio si spezza poiché arrivano in casa strane videocassette che riprendono, a camera fissa, l'ingresso dell'abitazione e i movimenti di Georges e dei suoi familiari ed in più giungono disegni infantili con immagini cruente. Chi è che spia la loro vita?

I contorni del quadro cominciano a sgretolarsi, le conversazioni sono lunghe e tese (e magistralmente interpretate), non esiste colonna sonora, solo la crudezza delle immagini. In realtà qualche pensiero trapela dalla mente del protagonista, che nasconde un segreto della sua vita



d'infanzia: a sei anni aveva mentito ai genitori per allontanare Majid, ragazzino algerino che la famiglia aveva tenuto con sé, dopo la morte dei genitori loro braccianti. Era il 1961, epoca della violenta repressione francese contro il popolo d'Algeria. Georges coltiva quindi colpa e rimorso, che sono poi le colpe di tutto il mondo d'Occidente verso l'Africa e oggi verso l'Oriente. Alla fine non ci sono soluzioni: di chi è lo sguardo persecutore? Del suo vecchio compagno? Di lui stesso e della sua coscienza improvvisamente risvegliata? Del regista, dello spettatore?

La lunga sequenza finale lascia aperte le conclusioni: il fatto più grave è l'aver dimenticato, la memoria è il nostro sogno e non cancella il passato.

Giudizio

- * = brutto
- ** = mediocre
- *** = interessante
- **** = bello
- ***** = capolavoro

OTTICA MICHELETTO

Esame gratuito della vista - Contattologia
Prodotti oftalmici - Montaggio e riparazione in sede
Consegna a domicilio

Convenzionato "Audiosanitas" con controllo gratuito dell'udito
Via Caviglione 39 - 10085 Pont Canavese (To)
Tel. 0124.84713 - Fax 0124.811224

UNISTUDIO s.a.s.
ELABORAZIONI CONTABILI

Via IV Novembre 5
10086 Rivarolo Canavese (To)
Tel. 0124 / 27.348
Fax 0124 / 27.816



Amministrazione di Pont Canavese
Orari di ricevimento al pubblico

Sindaco Marco Balagna

Martedì - 11:00 - 12:00

Giovedì - 18:00 - 19:00

Sabato - 09:00 - 10:00

Vice Sindaco Paolo Coppo*Tutela del territorio*

Lunedì - 10:00 - 12:00

Mercoledì - 11:00 - 12:00

Assessori**Raffaele Costa***Attività Produttive*

Venerdì - 11:00 - 12:00

Silvana Ferrero*Cultura, Turismo, Istruzione,
Servizi alla persona, Ambiente*

Venerdì - 09:30 - 10:30

Luca Panier Suffat*Commercio, artigianato, tempo libero*

Sabato - 09:00 - 10:30 - su appuntamento

Massimo Motto*Viabilità e trasporti*

Lunedì - su appuntamento

Laura Balagna*Bilancio e Tributi*

Sabato - 10:30 - 12:00

Rebus di Orofilo

Da "La Sibilla"

Rebus: (1 4 1: 5 5 1 1 1! = 4 7 3 5)



Soluzione Rebus numero precedente

OR LA RETE L'ADORA, TA AMA? NO!
= ORLARE TELA DORATA A MANO

La Redazione invita tutti i lettori del Pèilaçan a scrivere alle nostre Rubriche

Associazione 'L Pèilaçan - Via Caviglione 15 - 10085 - Pont Canavese (To)

Sito Web: www.unafiabaperlamontagna.it - E-Mail: info@unafiabaperlamontagna.it

AMMINISTRAZIONE*Presidente*

Michele Nastro

Vicepresidente

Lara Prato

Segretario

Romana Fassola

Socio Fondatore

Enrico Trione

REDAZIONE*Attualità*

Rita Negro

Lara Prato

Maria Laura Bertoldi

Romana Fassola

Attività Socio-Culturali

Clara Colombatto

Ambiente e Cultura

Marino Pasqualone

Cinema e cronaca letteraria

Graziella Cortese

Rebus

Franco Bosio

Impaginazione e grafica

Michele Nastro

Rosanna Perono

COLLABORATORI

Elena Vittolo

Giacomo Castagna

Piero Vaccaroni

Stampato presso
Tipografia Coppo